

Analisi

STEFANO LEPRI
 ROMA

Il consiglio
 degli esperti
 europei

Sarà fondamentale l'accorpamento dei mini-Comuni

Irischi ci sono. In Francia e in Spagna, il decentramento fiscale ha fatto crescere le imposte locali più di quanto diminuissero quelle centrali. In Belgio, il paese che si è decentrato più di tutti per il crescente contrasto tra la comunità di lingua fiamminga e quella di lingua francese, la fase iniziale del federalismo ha molto contribuito al dissesto finanziario pre-Maastricht; solo dal 1989, con una legge che ha stabilito precise responsabilità di bilancio, i conti sono migliorati.

Questo insegna-no all'Italia le esperienze degli altri paesi, così come le hanno studiate le organizzazioni internazionali. I tributi locali devono essere il più possibile pochi di numero e chiari; il Fondo monetario internazionale, ad esempio, nella sua ultima missione ha invitato a rimeditare sull'Ici (in tutti i paesi di lingua inglese, dagli Usa alla Nuova Zelanda, le risorse dei Comuni provengono quasi per intero dalle tasse sugli immobili, fino al massimo della

Gran Bretagna, dove sono più che quadruple rispetto alle nostre).

Inoltre per funzionare bene il sistema dei poteri locali dovrebbe essere riformato. Giudizio comune è che le Province dovrebbero essere abolite; tre livelli di decentramento sono troppi e se ci deve essere un legame chiaro tra spese e tassazione, gli elettori hanno più difficoltà a giudicare le giunte provinciali perché non sanno bene quali ne siano le competenze. In uno studio dell'Ocse, scritto dall'economista esperta di Italia Alexandra Bibbee, si nota inoltre che la dimensione media dei nostri Comuni è troppo piccola per permettere una gestione efficiente dei servizi erogati. L'ideale sarebbe dimezzarne il numero.

Proprio perché conscio dei rischi, lo stesso Giulio Tremonti con tutta la sua amicizia per la Lega era stato molto prudente sul federalismo fiscale come ministro dal 2001 al 2004. Il parziale decentramento degli anni '90, nota l'Ocse, aveva portato a un aumento dei dipendenti pubblici: salvo in un caso, quello dei servizi di collocamento, gli uffici statali «sono stati conservati, senza chiare responsa-

bilità» mentre le Regioni per svolgere i compiti a loro trasferiti ne hanno creati di nuovi. Per questo motivo il Fmi incita a realizzare «una maggiore mobilità all'interno del pubblico impiego».

Nell'ultimo decennio, gli enti locali hanno mostrato una forte tendenza ad accrescere le spese correnti, ossia quelle meno utili: +5,3% in media all'anno, due punti in più rispetto all'amministrazione centrale. Per evitare che gli enti locali spendano troppo, occorre stabilire regole severe. In teoria, la Costituzione obbliga gli enti locali al pareggio di bilancio salvo gli investimenti; in pratica, ci sono molti modi di eludere la norma, come ritardare i pagamenti ai fornitori oppure scaricare i deficit sulle aziende municipalizzate.

Una quota consistente dei risparmi dovrebbe venire da minori trasferimenti alle regioni del Sud. Ma in prospettiva, nei prossimi anni, ha calcolato il centro studi indipendente Cerm, se non cambiano le attuali tendenze economiche e demografiche la debolezza del Sud aumenterà, con già nel 2012 1,4 persone non attive per ognuna che lavora, contro 0,8-0,9 al Nord.

E poi la Regione che più spreca è la Sicilia (23.000 dipendenti contro i 3.000 della Puglia) dove è forte una formazione politica, il Mpa, che è già la componente più inquieta dell'attuale maggioranza.

8.101

**I Comuni
 italiani**

Su 8101 Comuni italiani, ben 5740 sono composti da meno di 5000 abitanti, ovvero il 70,86%.

In questi Comuni vivono 10 milioni di italiani, ovvero il 17,57% della popolazione.

